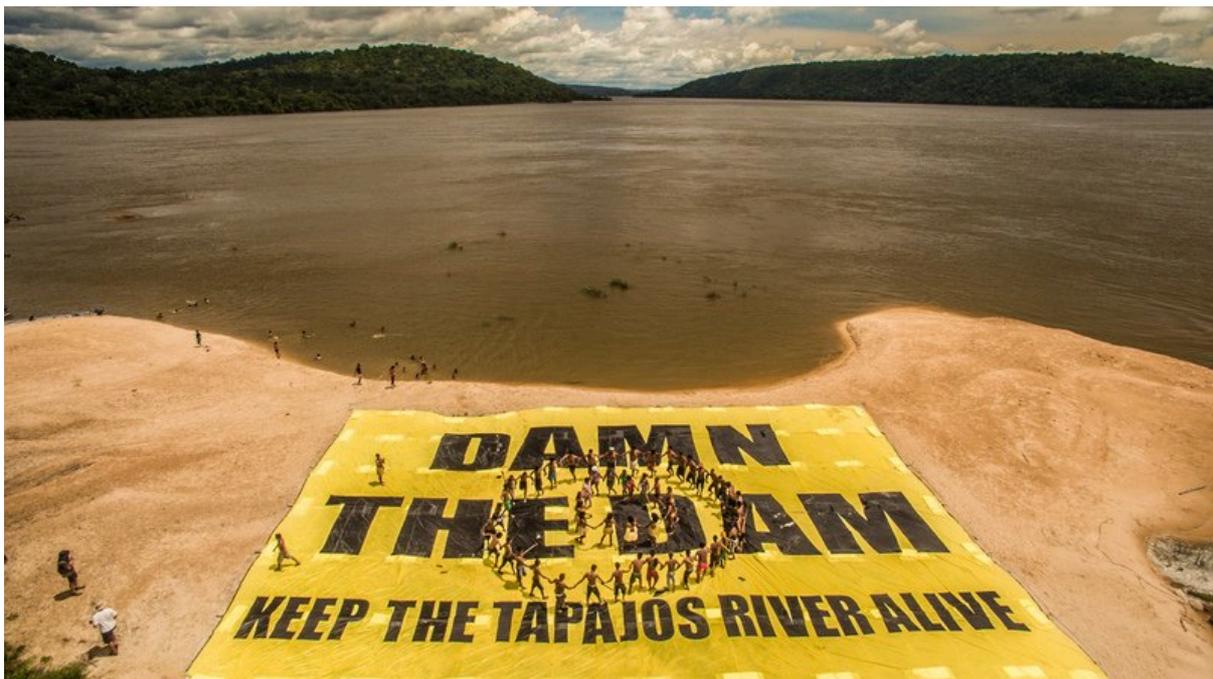


Amazzonia sbarrata

Come annegare biodiversità e diritti umani
con oltre quaranta, inutili, dighe



Greenpeace si unisce ai Munduruku per protestare contro lo sbarramento del fiume Tapajós © Fábio Nascimento / Greenpeace

Questo briefing è un riassunto del rapporto di Greenpeace "[DAMNING THE AMAZON](#)", cui si rimanda per approfondimenti e riferimenti.

Un tesoro minacciato dal profitto

La regione amazzonica del Brasile, che comprende la maggior parte di ciò che rimane della più grande foresta pluviale del mondo, è minacciata dallo sfruttamento economico incontrollato. A causa dell'agricoltura industriale, l'allevamento di bestiame, lo sfruttamento minerario, la mafia del legno e la realizzazione di mega progetti, abbiamo già perso oltre 750 mila chilometri quadri di foresta, mettendo in pericolo la biodiversità, privando le comunità tradizionali dalla loro terra e provocando gravi conseguenze per il clima.

Il Brasile genera circa il 70 per cento della sua elettricità con le centrali idroelettriche. Nonostante ciò, il governo brasiliano, ossessionato dallo sviluppo economico ad ogni costo (ormai peraltro destinato a un netto ridimensionamento, anche per gli scandali che stanno scuotendo il Paese), sta portando avanti una ulteriore massiccia espansione della produzione di energia idroelettrica in Amazonia. Una delle aree minacciate è quella del bacino del fiume Tapajós, un affluente del Rio delle Amazzoni rimasto finora libero dai megaprogetti. Il governo brasiliano sta progettando di costruire più di quaranta dighe su questo fiume e sul suo affluente Jamanxim: cinque sono già in cantiere. La più grande di queste dighe, quella di São Luiz do Tapajós, sommergerà 400 chilometri quadri di foresta pluviale incontaminata e porterà alla deforestazione di un'area di 2.200 chilometri quadri.

La principale offerta per finanziare la costruzione del mega-progetto idroelettrico sul fiume Tapajós è stata consegnata dal consorzio "Grupo de Estudos", guidato dalla compagnia elettrica statale Eletrobras. Il consorzio comprende Eletronorte (controllata da Eletrobras), Camargo Corrêa, Cemig, Copel, Engie, Électricité de France (EDF) e Neoenergia. Endesa Brasile, acquisita dall'Enel, si è ritirata dal consorzio all'inizio del 2016. Enel ha infatti dichiarato a Greenpeace di aver *"comunicato ufficialmente al Ministero brasiliano delle Miniere e dell'Energia che non è interessata a investire nella regione del Tapajós. Di conseguenza Enel, anche se molto interessata ad altri investimenti che sta attivamente perseguendo in Brasile, non parteciperà a nessuna ulteriore attività relativa al progetto [Tapajós]."*

La valutazione di impatto ambientale commissionata dal consorzio ha evidenziato che, in prossimità del luogo nel quale dovrebbe sorgere la diga, vivono oltre 2.600 specie, molte delle quali a rischio di estinzione, così come diverse specie di uccelli e primati finora sconosciute.

Tuttavia, secondo uno studio indipendente commissionato da Greenpeace nel 2015, la valutazione di impatto ambientale presentata dal consorzio presenta molteplici falle, tra le quali un campionamento insufficiente delle specie presenti nell'area interessata, l'assenza di un'analisi dei rischi per le specie individuate e misure inadeguate per mitigare gli impatti della diga sulla biodiversità. Per queste ragioni, Greenpeace chiede all'IBAMA (Agenzia ambientale brasiliana) di respingere le conclusioni della valutazione di impatto ambientale presentata dal consorzio e sottolinea la necessità di un'accurata valutazione dei possibili impatti della costruzione della diga sul fiume e le aree adiacenti.

Oltre ai gravi danni ambientali che potrebbe provocare, la realizzazione di questo megaprogetto porterebbe all'inondazione di vaste aree e luoghi sacri appartenenti agli indigeni Munduruku e alle comunità che vivono sulle sponde del fiume. La diga minaccia anche i mezzi di sussistenza e la salute

di queste popolazioni, che risentirebbero dell'inquinamento delle acque, della scomparsa dei pesci e del cambiamento della fertilità dell'area.

Di fronte a queste pressioni gli abitanti della regione sarebbero costretti a migrare verso le città vicine, che riceveranno inoltre un consistente flusso migratorio di persone in cerca di impiego presso la diga o di altre opportunità. Come ha già dimostrato l'esperienza della diga di Belo Monte, sul fiume Xingu, questi ampi e rapidi spostamenti di persone possono lacerare il tessuto sociale delle città interessate provocando un massiccio incremento di consumo di droga, violenza e prostituzione.

Come se non bastasse, lo stato brasiliano è obbligato dalla propria costituzione, dalla Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni delle Nazioni Unite e dalla Convenzione 169 dell' ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro), di cui il Brasile è firmatario, a riconoscere il diritto di consenso libero, preliminare e informato delle comunità indigene che devono essere consultate su tutte le questioni che le coinvolgono. Nonostante ciò, come nel caso di Belo Monte, i Munuduruku non sono stati consultati né debitamente informati dal governo.



Lago su un'isola nei pressi della confluenza del fiume Jamaxim con il fiume Tapajós, Stato di Parà. © Valdemir Cunha / Greenpeace

L'energia idroelettrica è sempre pulita ed economica?

C'è chi cerca di giustificare gli impatti ambientali e sociali della diga di São Luiz do Tapajós sostenendo che l'energia idroelettrica rappresenta una fonte energetica rinnovabile, ad emissioni nulle di gas serra, e che quindi potrebbe contribuire alla lotta contro i cambiamenti climatici. Ma non è così: le emissioni di gas serra nella produzione di energia idroelettrica da progetti come questo non sono trascurabili. Quando ampie estensioni forestali vengono allagate, infatti, il degrado di grandi

quantità di sostanza organica provoca un notevole rilascio di metano, un gas serra molto più potente della CO₂.

Inoltre, come conseguenza dei cambiamenti climatici, la portata dei fiumi della regione, già variabile in base alla stagione, ha subito importanti riduzioni (fino al 30 per cento in prossimità del sito oggetto del mega progetto). È quindi poco probabile che le dighe possano produrre la quantità annua di energia per la quale sono progettate. Nel 2001, a seguito della siccità, il Brasile ha sofferto di gravi razionamenti di energia, sembra quindi illogico continuare ad investire sull'energia idroelettrica e non su altre soluzioni molto più sostenibili ed efficaci, che potrebbero veramente preservare la sicurezza energetica del Paese. Questa incertezza, insieme alla probabilità di un notevole aumento dei costi di costruzione della diga rispetto a quelli previsti (come già accaduto nella maggior parte di casi di dighe in Amazzonia), indebolisce anche le ragioni legate al profitto economico.

L'obiettivo del Brasile di installare 73 gigawatt di nuova capacità di generazione entro il 2024 - un terzo di essa proveniente dall'energia idroelettrica - si basa su proiezioni della domanda gonfiate, che assumono un livello di crescita economica irrealisticamente alto. Il 40 per cento della nuova capacità proposta non sarebbe necessaria se il governo decidesse di optare per l'efficienza energetica.



Vista aerea del cantiere della diga di Belo Monte sul Fiume Xingu, Stato del Pará © Daniel Beltrà/ Greenpeace.

La responsabilità internazionale

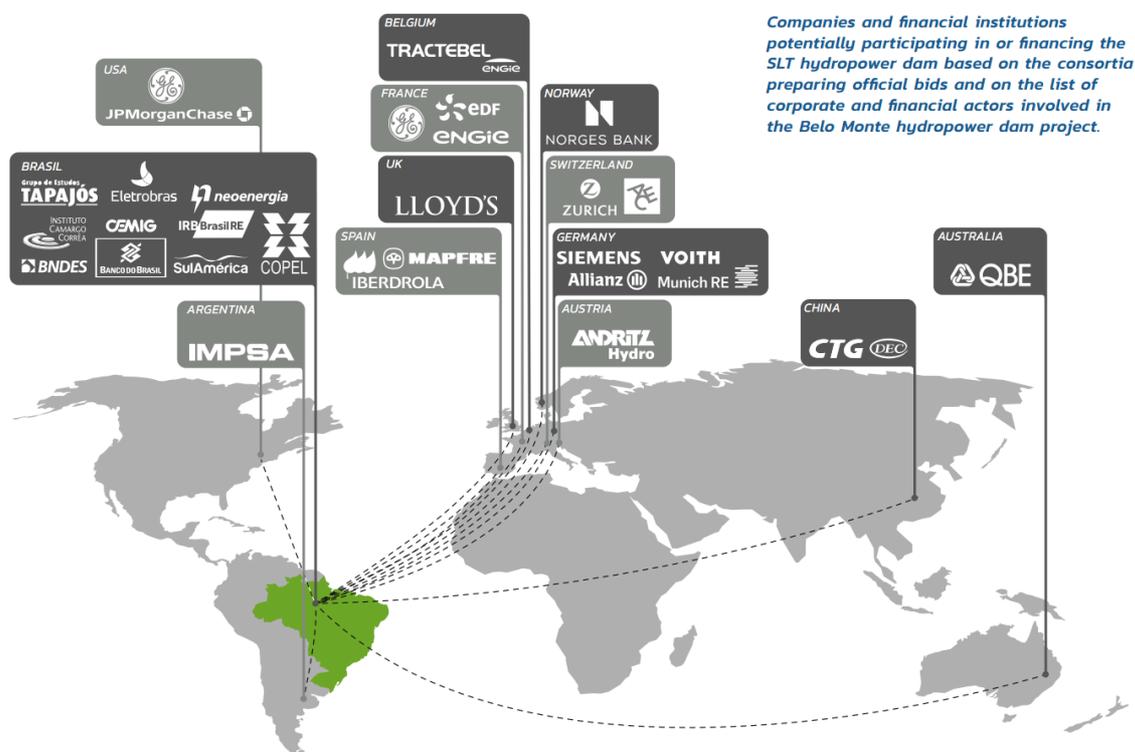
Nonostante i molteplici dubbi sulla sua efficacia, il progetto di São Luiz do Tapajós ha già attirato l'interesse di varie compagnie energetiche brasiliane ed internazionali. Si sono infatti costituiti due consorzi che hanno avviato gli studi preliminari per la realizzazione del progetto, sulla base dei quali verranno formulate le offerte per il contratto. Inoltre, è probabile che vengano coinvolte nel

progetto società multinazionali con esperienza nel settore idroelettrico in Amazonia, come General Electric, Voith Hydro, Siemens e Andritz, così come compagnie di riassicurazione già coinvolte in progetti simili, come Munich Re, Allianz e Mapfre. Per quanto riguarda il settore finanziario, ci si aspetta l'adesione al progetto della Banca Nazionale per lo Sviluppo Economico e Sociale del Brasile (BNDES), che ha finanziato anche la diga di Belo Monte.

Finora, la prima fase del processo di consultazione per la costruzione della mega diga di São Luiz do Tapajós è stata così caotica da far ricordare quanto avvenuto durante la costruzione della diga di Belo Monte: un processo torbido che ha portato ad una delle più grandi indagini sulla corruzione in Brasile. Dietro i mega progetti come quello di Belo Monte e São Luiz do Tapajós, infatti, si nascondono gli stessi interessi politici che hanno favorito ed alimentato il circolo vizioso di corruzione ed abuso di denaro pubblico che stanno mettendo in crisi il Brasile.

Compagnie energetiche, banche, assicurazioni, fornitori e appaltatori che decideranno di partecipare nel progetto dovranno affrontare ingenti rischi finanziari e di reputazione.

Greenpeace chiede al governo brasiliano di cancellare i suoi piani riguardanti megaprogetti idroelettrici in Amazonia, come la diga di São Luiz do Tapajós, e invita le compagnie e le banche interessate ad abbandonare questo tipo di progetti e concentrarsi invece su come aiutare il Brasile a sviluppare un futuro di energia veramente pulita.



Aziende ed istituzioni finanziarie potenzialmente coinvolte nella costruzione o nel finanziamento della diga idroelettrica di SLT.

La diga di Belo Monte

La diga di Belo Monte è la terza più grande al mondo dopo quella cinese delle Tre gole e quella di Taipu, al confine tra Brasile e Paraguay. L'infrastruttura, che dovrebbe essere completata entro il 2019, sorge sul fiume Xingu, nella regione di Altamira dello stato di Parà, nel nord del Brasile.

Questo complesso idroelettrico è stato approvato nel 2005 nonostante le analisi di impatto ambientale e le consultazioni con le popolazioni coinvolte, obbligatorie per legge, non siano state effettuate adeguatamente.

Per costruire questa diga sono stati spostati 79.2 milioni di metri cubi di terra: più di quella smossa per il canale di Panama. Sono inoltre stati distrutti 516 chilometri quadrati di foresta pluviale e la qualità delle acque del fiume è stata inevitabilmente alterata, decimando la biodiversità.

Belo Monte ha anche avuto drammatiche ripercussioni su 25 mila indigeni appartenenti a 18 gruppi etnici, molti dei quali sono stati allontanati dai propri villaggi, territori sacri e privati delle fonti di sussistenza tradizionali.

Difficilmente la diga di Belo Monte riuscirà a produrre gli undicimila megawatt di energia attesa e solo nei periodi di piena del fiume Xingu. Tuttavia, la stagione delle piogge in Amazzonia dura solo 4 mesi, da febbraio a maggio. Per il resto dell'anno, la diga potrà generare al massimo cinquemila megawatt di elettricità, circa il 40 per cento in meno del suo potenziale. Data la sua inefficienza, altre dighe (quattro, secondo i piani del governo) saranno costruite a monte per alimentarla.



Costruzione della diga idroelettrica di Belo Monte sul Fiume Xingu, Stato del Parà © Daniel Beltra/Greenpeace.

Prima vittoria per i Munduruku

Lo scorso 19 aprile, giornata che il Brasile dedica ai Popoli Indigeni, l'agenzia brasiliana responsabile per le questioni indigene (FUNAI) ha riconosciuto che il territorio dove dovrebbero sorgere le dighe del "Progetto Tapajos" (il nome indigeno dell'area è Sawre Muyby) è tradizionalmente occupato dai Munduruku. Se il ministero della Giustizia approverà quanto stabilito dalla FUNAI, gli indigeni Munduruku potranno finalmente iniziare il processo di demarcazione del proprio territorio, posticipato ormai da un decennio.

Sulla base di quanto stabilito dalla FUNAI, il 20 aprile l'IBAMA (Istituto Brasiliano delle Risorse Naturali Rinnovabili e Ambientali) ha sospeso temporaneamente l'autorizzazione per la costruzione del magaprogetto di São Luiz do Tapajos.

Seppur positive, le decisioni della FUNAI e dell'IBAMA non rappresentano però la conclusione della vicenda. Il processo di autorizzazione per la costruzione della diga di São Luiz do Tapajos, infatti, è stato sospeso ma non cancellato. Come già accaduto in passato con la diga di Belo Monte, la sospensione non garantisce purtroppo la completa cancellazione del progetto.

Il rapporto della FUNAI sui territori indigeni può infatti essere bocciato dal Ministero della Giustizia o rimanere in attesa di valutazione per anni: ci sono altri 30 rapporti analoghi che da tempo sono in attesa di una decisione da parte del Ministero della Giustizia.

Inoltre, il Congresso brasiliano sta discutendo la possibilità di rivedere la legislazione vigente in modo da accelerare il rilascio delle licenze di costruzione. Le nuove proposte potrebbero indebolire o addirittura annullare la decisione dell'IBAMA di sospendere il processo di autorizzazione della diga di São Luiz do Tapajos.

È per questo che Greenpeace chiede che questo folle progetto sia definitivamente annullato.



Indigeni Munduruku
© Rogério Assis /
Greenpeace